

Accolto da caldissimi applausi, torna dopo trent'anni a Roma la grande opera di Verdi

Il «Nabucco» di Oren messaggero di pace

ROMA. Ritorna *Nabucco* al Teatro dell'Opera dopo circa trent'anni. E ritorna come un melodramma nuovo. Profondo è stato, nota per nota, lo scavo nella partitura, condotto da Daniel Oren che fa di questa musica una «cosa» particolarmente «sua». C'è un'interna intensità che punta, sin dall'inizio, sul momento magico del *Va', pensiero*, sciolto, poi, nel clima d'una preghiera, di una commossa elegia se non proprio d'una affettuosa trena. Orchestra e voci si aprono al canto come in un grande abbraccio alle cose care che il mondo ha avuto e ancora può avere. Creiamo proprio che *Nabucco* possa essere, più di tutte le altre opere di Verdi, quella che ci accompagna sulla soglia del terzo millennio.

C'è un messaggio di pace, di acciamento delle passioni, che spalanca nel pubblico una forte emozione crescente a mano a mano che le voci, prolungandosi, si avviano in una lunghissima eco. Mai sentito un *Va', pensiero* così inquietante e, nello stesso tempo, commovente che strappa ancora dopo il *bis* di questa pagina incantata. Manifestazione di schietto entusiasmo, tanto più apprezzabile in quanto scaturita da una esecuzione complessivamente tenuta ad alta quota.

Si scoprono meraviglie orchestrali e vocali (coro e solisti di canto), sottolineate da Oren con infinita cura e condivise dalla schiera di grandissimi cantanti. Ci accorgiamo così che questo *Nabucco*, sospeso tra Rossini (il grandioso del *Mosè*) e Donizetti, dà, invece, il senso d'una musica protesa e già inoltrata nel futuro. Potremmo dire che il Verdi della prima maniera viene «dopo» il *Nabucco* da considerare un *unicum* che Verdi avrebbe potuto scrivere, tranquillamente, non nel 1842, ma cinquant'anni più tardi, anche dopo il *Falstaff* (1893).

Un paradosso? Sta di fatto che questo *Nabucco* sta in mezzo a noi, oggi, con quella sua «fotta nuova» (folia nuova) che gli attribuiscono i milanesi, forse, più che con la sofisticata preziosità del *Falstaff*. Meravigliosi nel loro «crescendo» emotivo, i cantanti: una splendida Ghena Dimitrova, un formidabile Leo Nucci, un maestro-



Qui sopra e in alto due momenti del «Nabucco» andato in scena al Teatro dell'Opera

so Ferruccio Furlanetto, e un ardente Nazareno Antinori, una intensa Francesca Franci e, in linea con i protagonisti, Carlo Striuli, Angelo Casertano, Mina Blum.

I costumi sono di Sihylle Ulsamer. Le scene di Mauro Carosi riportano in teatro frammenti di antiche sculture assiro-babilonesi, risalenti al VII secolo a.C., custodite nel Museo Barracco. Lo sgorgare della musica però un po' intralciato dai lunghi intervalli necessari per montare e smontare i blocchi nemici, tra le quali si è un po' smarrita la regia di Fabio Sparvoli, che fa ancora uscire a sinistra i soldati che stanno a destra e a destra quelli che stanno a sinistra. Il gioco delle luci è buono e bello è stato anche lo sbacchettamento di Oren, alla fine del terzo atto, che è sceso di corsa dal podio, dirigendo correndo le ultime battute, per essere, dopo il «Va', pensiero», in mezzo al coro. Tantissimi gli applausi e le chiamate. Le repliche hanno inizio oggi, alle 16.30, e continueranno nei giorni 24, 25, 26, 28, 29 e 31. Il 27, il *Nabucco* in segno di solidarietà con i terremotati dell'Umbria e delle Marche, sarà eseguito a Foligno, in forma di concerto.

Erasmus Valente

LIRICA «Venere e Adone»

Tre miracoli in uno per Henze a Genova

Pubblico numeroso e entusiasta per il debutto al Carlo Felice della nuova opera del compositore.

GENOVA. Tre miracoli in una serata al Carlo Felice. Il primo miracolo è la rappresentazione di un'opera nuova. *Venere e Adone* di Hans Werner Henze, in collaborazione col Teatro di Monaco. Il secondo miracolo è la sala piena in ogni ordine di posti. Il terzo l'entusiasmo del pubblico, manifestato da un quartetto d'ora di applausi all'autore, chiamato più e più volte alla ribalta con gli interpreti e da solo.

Nella parolaccia di tanti Enti lirici, aggrappati al vecchio repertorio, il Carlo Felice ha confermato che gli spettatori sono più aperti di certi dirigenti terrorizzati dal dopo-Puccini. Non è così nella decantata Europa dove, assieme alla moneta unica, ci attende una civiltà artistica da condividere. In attesa, recuperiamo Henze anche se, per la verità, il settantaduenne musicista non è il diavolo e neppure un

estraneo. È vero che nasce in Germania, ma vive a lungo in Toscana dove ha temperato lo sperimentalismo e, annaffiando le radici tedesche alle fonti italiane, ha anticipato la voga del «postmodernismo». La difficile posizione - troppo moderata per le avanguardie e troppo audace per i conservatori - è sostenuta da un formidabile istinto musicale e teatrale di cui *Venus und Adonis* è l'ultimo, felice prodotto.

Qui, in effetti, in un atto di settanta minuti sul testo di Hans-Ulrich Treichel, tutte le strade si congiungono: il mito classico e la vita moderna, la lirica e la danza. Anche la vicenda è doppia. Alla base vi è la leggenda, tratta da Ovidio e da Shakespeare, della dea Venere innamorata del bellissimo Adone. Il legame suscita la gelosa furia di Marte che manda un cinghiale a sbranare il giovinetto. Su



Orvieto, l'attore ospite ad un convegno

Benigni racconta «Il mio Giosuè bimbo da Oscar»

questa trama corre la storia parallela dei tre attori impegnati a rappresentarla per rinnovare, ai nostri giorni, l'amore e la gelosia tra il soprano, il seducente tenore e il vecchio baritono. Costui - fedele alla tradizione melodrammatica - pugnalò il rivale nel momento stesso in cui la belva uccide Adone.

La duplice vicenda è affidata a un trio di cantanti in parallelo con un trio di danzatori-mimi. I primi in abito da cerimonia, gli altri in vesti contadine con maschere greche. Al centro della scena un antico ulivo, nodoso e fronzuto, nasconde il sestetto dei pastori chiamati a commentare l'eterno conflitto dell'amore e dell'odio. Il contrasto delle vesti e dei mezzi proietta in scena il raffinatissimo conflitto degli stili musicali. Ai mimi, seguaci della greicità, spettano i ritmi di danza e la sontuosità sonora; ai cantanti l'aspro scontro della vocalità e dell'armonia novecentesca; ai pastori, testimoni del doppio dramma, un madrigalismo in cui le sei voci si intrecciano in arcaica lievit.

Tre stili, s'è detto, ma sottilmente legati: ognuno, infatti, cede qualcosa all'altro e qualcosa riceve completando la fusione nello struggente compianto sull'amante ucciso, rinato come stella lucente in cielo. Il tutto abilmente governato dalla personalità di Henze, erede della tradizione italiana e tedesca e rinnovatore in proprio. La strada, si badi, ha poco o nulla a che vedere con la banalità dei richiami neoromantici, più antiquati che antichi, confermando la differenza tra chi ha qualcosa da dire (oltre ai mezzi per dirlo) e chi si accontenta dell'intenzione. Il pubblico, sottratto momentaneamente alle rimesticazioni del repertorio, coglie con sollievo la differenza, e, come s'è visto a Genova, l'applaudiva con calore. Aiuta il successo lo spettacolo sobrio importato dall'Opera bavarese: misurata regia di Pierre Audi nella suggestiva scena di Chloé Obolenski, e puntuale realizzazione musicale, ben diretta da Jan Latham Koenig con l'orchestra del teatro, sei eccellenti madrigalisti e tre solisti di pregio: Sharon Spinetti, Michael Pabst e Peter Weber.

Rubens Tedeschi

ORVIETO. Giorgio Cantarini, cinque anni, il piccolo Josuè protagonista del film *La vita è bella*, è «un bambino da Oscar». Roberto Benigni non ha dubbi sulle eccezionali qualità, non solo artistiche, del bimbo, originario di Orvieto. Lo ha appena incontrato al Palazzo dei Congressi di Orvieto, prima di intervenire, nell'insolito ruolo di relatore, ad un convegno scientifico su «Riabilitazione psicosociale: le risorse ambientali». È accompagnato dalla moglie Nicoletta Braschi, ed è un incontro sinceramente affettuoso quello con il piccolo Giorgio, che corre ad abbracciare le gambe di «Benignaccio», e l'attore si china, lo accarezza, lo prende in braccio e lo bacia. «È il mio sogno di paternità - scherza Benigni con i giornalisti - sono incinto di lui». Perché lo ha scelto? «Un bel tramonto non si sceglie» risponde l'attore.

Poi, durante il suo intervento al convegno (il tema della relazione è «Fantasia come risorsa»), l'attore definirà il bimbo «l'immagine fisica della fantasia». L'intervento del comico dura quasi mezz'ora, Benigni gioca a fare il relatore serio: parla di «stimoli psicosociali» e si rivolge al prof. Losavio per chiedergli se è d'accordo con la «sua teoria». Ma è anche un Benigni

profondo quando parla della «folia dell'arte e della cultura, di Socrate e Gesù che oggi sarebbero finiti in manicomio. La fantasia - afferma - è un momento assoluto del benessere sociale, non conosce vie di mezzo: o è proletariato o aristocrazia... La creazione artistica è un dono totale. Uno brucia tutta l'energia che ha dentro, viene posseduto da un demone o da un angelo straordinario». Ma questo, continua, è un argomento «vasto e straordinario; vuol dire che lo affronteremo in un altro convegno con tutti comici ed un solo psichiatra!». Pensa ad altri film con Giorgio? «Ma certo, ormai sono il suo agente!». Poi, più seriamente: «No diamogli il tempo di darsi una calmata». Giorgio, dice il padre, ha vissuto questa esperienza «come un gioco. Quando è andato alla prima di Arezzo credeva che quello fosse l'inizio delle riprese perché fino ad allora aveva solo giocato». Un gioco che è continuato, perché dopo il film Benigni e Nicoletta sono diventati «di casa», continuano a vederlo, gli hanno fatto regali per Natale, lo hanno accompagnato alle giostre. Giorgio, conclude il padre, «è uscito molto più maturo da questa esperienza, per il film ma anche per il rapporto affettuoso che ha stabilito con Benigni».

PRIMEFILM

«Parole, parole, parole...»: una commedia con canzonette

Senti come cantano gli attori di Resnais

Divertente l'idea dei personaggi che intonano vecchi motivi famosi, meno originale l'intreccio della storia.

Premessa importante: il titolo italiano - *Parole, parole, parole...* - non è una fesseria. Anzi, è un'idea brillante che migliora l'originale *On connaît la chanson* (andrebbe tradotto più o meno «la solita vecchia musica»). Di più: la vecchia, mitica canzone eseguita anni fa da Mina e da Alberto Lupò è presente anche nel film, nella versione francese dove le voci erano altrettanto prestigiose: cantava Dalida, sussurrava Alain Delon.

La domanda, a questo punto, è un'altra: che ci fa *Parole, parole, parole...* in un film di Alain Resnais, quello di *Hiroshima mon amour* e di *L'anno scorso a Marienbad*? Semplice: riprendendo una massima del collega Truffaut («La saggezza si nasconde nei versi delle canzonette»), Resnais si è abbandonato a un *divertissement* d'autore, realizzando una commedia in cui spesso e volentieri i dialoghi sono sostituiti da brani di canzoni celebri. Attenzione: le canzoni vere e proprie, con le voci originali, non cantate dagli attori come avveniva in *Tutti dicono I Love You* di Woody Allen o nei musical hollywoodiani. Complicato a spiegarsi, il meccanismo è semplicissimo a vedersi: di tanto in tanto, gli attori smettono di parlare, si sente la musica e loro muovono la bocca, in playback. E così, a pari merito con interpreti come André Dussolier, Pierre Arditi e Sabine Azéma, «recitano» nel film voci famose della canzone francese, da Bécoud ad Aznavour, da Gainsbourg ad Arletty, da Chevalier a Josephine Baker fino ad arri-

vare a Jane Birkin, l'unica che fa il bis: è presente come attrice (in una partecina) e c'è una sua canzone (*Quoi, non je t'aime moi non plus*: fino a questo punto Resnais non ha voluto arrivare).

Divertente? A tratti, molto. Nell'insieme, così così. La trovata regge in quanto trovata, è folgorante in certe scene e macchinosa in altre. Ma il difetto di *Parole, parole, parole...* sta nel manico, ovvero nella commedia degli equivoci imbastita dagli sceneggiatori-attori Jean-Pierre Bacri e Agnès Jaoui (che per Resnais avevano già scritto il dittico *Smoking-No Smoking*). Costruito su una serie di intrecci amorosi piuttosto scontati, il testo è modesto, e senza l'idea delle canzoni non reggerebbe la prova nemmeno in un teatrino di provincia, figurarsi sul grande schermo. Inoltre, 120 minuti sono troppi anche per una commedia bella, il citato Woody Allen *doctet*.

In due parole, la trama. Simon ama segretamente Camille, la quale però ama Marc, giovane agente immobiliare che è anche il padrone di Simon. Marc sta vendendo un appartamento a Odile, sorella di Camille. Dal passato riemerge Nicolas, vecchio amico di Odile. Claude, marito di Odile sospetta che lei lo tradisca con Nicolas. E intanto Nicolas diventa amico di Simon. Amori, corna vere o presunte, malintesi, equivoci e riconciliazioni finali. Sì, la solita vecchia musica. O, se volete: parole, parole, parole...

Alberto Crespi



Partono domani le riprese del film di Scola

Inizieranno lunedì in un casale sulla via Tuscolana (Roma) le riprese di «Tavole apparecchiata», il nuovo film di Ettore Scola che, oltre a rappresentare il ritorno di Scola alla regia dopo «Il romanzo di un giovane povero» del 1995, segna un nuovo capitolo per Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli e Fanny Ardant a 11 anni di distanza da «La famiglia». Tra gli altri 40 attori che fanno parte del cast, ci sarà anche Silvio Orlando al suo debutto con Scola.

Carrà: «Condurre il sabato sera? Non ne so nulla»

La sfida tra Raffaella Carrà e Paolo Bonolis per il varietà del sabato sera? «Non ne so nulla, l'ho solo letto sui giornali. Per ora mi occupo di «Carramba». Poi, quando la questione Lotteria sarà risolta, si vedrà». Ma, se la Lotteria fosse ancora in Rai, accetterebbe di condurre lo show di Raiuno del sabato sera? «Dopo «Carramba», nei miei piani ci sarà una pausa di sette-otto mesi. Poi, se e quando la Rai riavrà la Lotteria, vedremo».

Camping - Villaggio ***
Cerquestra

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10)
http://impnet.com/trasinet/cerquestra/
e-mail: aurorascri@fibcc.it

Completa e confortevole sistemazione in bungalow con angolo cottura
Deciso il numero gratuitamente dagli anni e tutto a prezzi
Cognome
Nome
Via
C.A.P.
Città
Tel.